

# Giancarlo Locarno - Morti di famiglia



Gino De Dominicis: Calamita Cosmica –Milano 2007 (foto G.Locarno)

## La stanza

La stanza mostra subito che respira  
un tempo bianco che ha gambe  
in fuga dagli orologi dispersi sui comodini.

La stanza suggerisce:  
se ti serve un dolore chiedilo  
e fattelo portare.

L'espiazione è la sospensione a mezz'aria  
di pennini a forma di mano e libriccini  
lo scatto di scatoline per cosmesi.

Il cosmo ha un suo ordine  
che la radio perde in gocce di un parlato antico.

Ma nella stanza  
non ci sono parole morte  
che traspaiono  
dal giro di valzer del viso che se ne va  
ad abitare altre stanze concentriche  
nel tempo  
coi suoi tacchi alti.

\*

Spesso prendo il caffè  
con gli umbriferi prefazi  
d'una vecchiezza contaminata.

L'infanzia l'ho ancora  
profonda nel miro gurge  
dove l'argonauta ha il suo nido d'amore  
e un Icaro mi perseguiterà sempre  
quasi fossi il responsabile  
del suo salto dal sole  
sulla tromba concava delle scale.

Eppure porto ancora le rose di plastica  
sull'invetriata del nido dove nacque.

Se non che  
quella volta  
a maggior bando delle anime conserte  
la ragazza del tram accese il rossetto  
sullo spartiacque  
che valse a declamare il resto della mattinata.

\*

Le tre Erinni, enormi facce urlanti e piccoli corpi femminili,  
ben fatti, ma piccoli, come le miniature.  
Intorno una tassellatura con sepolcri e fiamme si snoda sul nastro di Moebius.  
Fare lo schizzo.  
Le pillole per mettere in fuga le Erinni.  
Sul nastro corre il pullman degli indemoniati, padre Aldo esorcista  
organizza il viaggio contro il demonio.

Mi sembrava che fossero tutte morti di famiglia.

Ipogei come i trampoli di Proust  
catena delle generazioni  
il progetto per le maschere degli antenati  
nel tempo ritrovato.

Sotto casa il cimitero degli appestati del seicento.  
Smuro agli eresiarchi di sé lo scandaglio  
che ferma sulla soglia  
calcolata coi dadi  
dal griot dei propri difetti

come già fanno il fauno  
e il minotauro.

\*

La bici  
col galeone bianco  
attorcigliato al manubrio  
dà corde a quel vento  
che non solvesti  
nei cirro-stracci di una venere andata.

Mi fanno diventare un sasso  
un merlo che flauta nell' impermanenza.

Ti guarderò dal vuoto dei miei atomi  
nella tua parte di mare che si riproduce  
per riflettere altri cieli e una terra persa  
a man che trema dei cardi e dei brughi.

In seno di golfo  
a giro di lumaca  
risponde una seconda tazza di tè  
in bilico sul tuo sguardo:

l'Aion?  
la pascienza pà incoeu?

o l'agua del mar che cura quasi todo.

## **Il brindisi del decennale**

Al brindisi del decennale  
i vecchi non avevano la faccia da brindare  
ma solo per mimare la vecchia felicità  
nell'orologio ricordo  
e nei dopolavori  
malinconicamente  
una carezza aziendale sui cuori.

Il rinuncio a rastremare il dente  
nell'accampo delle case che  
vengono giù anche da Genova, da Torino  
lente, come un treno  
del futurismo andato  
s'adima nelle ruggini di Rogoredo.

Le fughe dai bauli da integrare  
marse alle traversine.

Ci aggiungo  
lo spasmodico tentativo di asserire che è diverso  
il non voler vedere là, il grande fuori.

Poi si brinda  
alle commesse non perse  
alle coppie non clandestine.

## **Semplice**

Dalle centrali turrette coi mattoni a vista  
guardano le sale macchina e i corridoi prigione

può darsi ne nasca un'idea sconosciuta  
che possa rendere il chiostro che gira nelle cose a questi cieli.

So che deserteranno domani l'origine mòzza  
delle ali della specie

le abitatrici di un tempo collocato tra i due battiti

del cuore  
picchiati sul mio mormorio  
di padre

si scioglie  
dall'automatismo dello scatto ai levatoi  
il fischio di merlo dei motori, i tessili  
grovigli di rovi e cavi di reti

fibre di ganci per specole di lune  
dal dondolo adunco

la novità è semplice.

## **Splendido**

Splendido l'autoritratto che ti fai nel sole  
in mezzo a tutto questo bianco incredulo

e non per via dell'arabo  
e del figlio col quaderno  
di pagine bianche  
per le matematiche

ma piuttosto per quella dualità onda corpuscolo  
che è propria dei sassi del Ticino  
e dei gatti sulla biancheria da stirare

una variazione minima di infiniti toni del monocromo  
un'alba che non ha bisogno di colori né di quelle parole che stancano  
prive come sono di peso specifico

ma l'arabo ha un moto di tenerezza  
quando le usa per parlare del figlio

ed è splendido il mantra del tuo autoritratto  
quando gocciola dalla chitarra  
in un solo cerchio  
nell'aria  
a misura di un transito  
che dopo il numero stabilito di battute  
ripasserà.